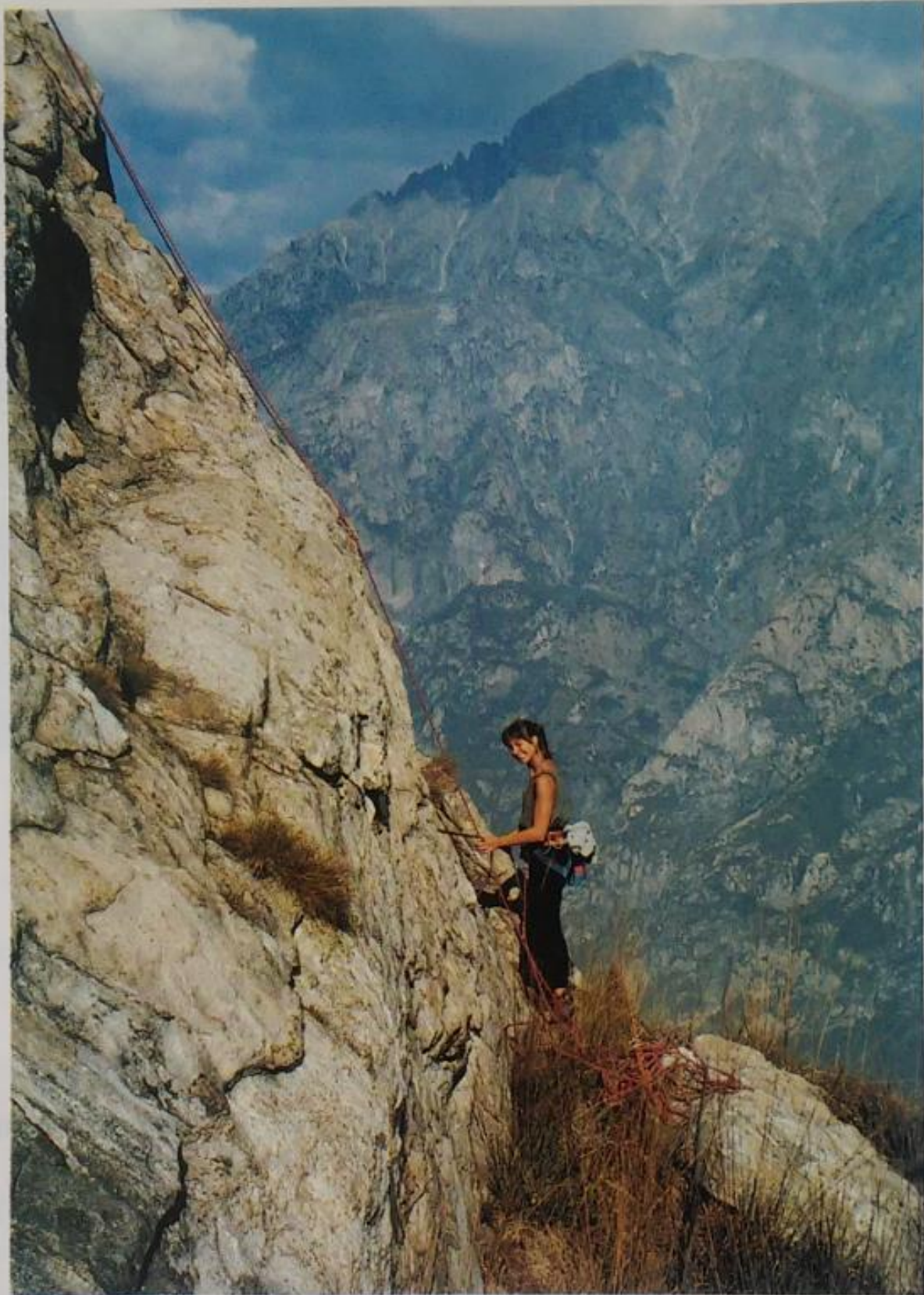


LA CIMA DELLE DUNE



Un singolare accavallamento di placche di gneiss nella Mesolcina meridionale, al termine delle Alpi Lepontine

È un singolare accavallamento di placche, la Cima delle Dune. Si trova su un crinale della Mesolcina meridionale che, oltre a rappresentare la conclusione delle Alpi Lepontine, indica la fine delle montagne del Lago di Como e l'inizio dei rilievi della Val Chiavenna. Visibile di sbieco dalla Piana di Colico, si lascia ammirare ancora meglio dal Piano di Spagna. *Balzùn*, il suo nome originario, sottintendeva forse l'insieme di balze in successione lungo il suo ampio versante che, simile a un ventaglio travagliato, va da sud fino a est. Chiamammo questo rilievo appiattito Cima delle

Dune per via delle calotte sommitali arrotondate che, viste dal fondovalle, sembrano sorgere da un lontano orizzonte alberato, dipinte dalla luce del mattino con quegli stessi colori caldi che la roccia possiede al tramonto. I versanti della montagna non sono frequentati. Forse perché, sovrastati da montagne più alte, una volta lassù, a parte il panorama suggestivo, non si percepisce la sensazione di essere su una vetta. Probabilmente incidono anche le quasi due ore di avvicinamento che, a seconda dei settori da raggiungere, possono prevedere l'attraversamento di macchie intricate

di sterpi, ripidi sottoboschi di terra compatta, strisce di detriti cedevoli. Decisamente più evidenti d'inverno, le tracce di sentiero che si scorgono di tanto in tanto, a volte marcate a volte interrotte, sono per la verità appannaggio quasi esclusivo di capre al pascolo.

La prima volta che arrampicai alla Cime delle Dune fu nel 1981, con Paola Ravarelli, Tiziano Capitoli e Alba Preda. In quell'occasione salimmo la linea di placche meno interrotta dell'intera montagna. Uno sperone di circa 400 metri che in realtà non fa parte di quel versante ma è rivolto più verso l'imbocco della Val Chiavenna e ha inizio proprio dove termina la selvaggia Val della Porta. La struttura è situata in un ambiente dove la mitezza delle placche è circondata da valloni con lati franosi e burroni paralleli che, pur regalando una interessante vista aerea sul fondovalle, danno luogo a una tangibile sensazione di isolamento.

Il versante sud est della Cima delle Dune, invece, per certi versi richiama alla mente qualcosa di simile a una Corma di Machaby, ma è più estesa e più lontana di quella; o piuttosto somiglia a uno Zucco dell'Angelone di gneiss, situato però in un ambiente dalle caratteristiche più alpine. Alla vista di questa grande quantità di placche che, con la stessa vivacità delle acque di un torrente, paiono venire incontro all'osservatore rimbalzando tra i boschi pensili, si provano sensazioni curiose. È come se la disposizione di quegli scudi di roccia, ad esempio, determinasse una grande eccitazione per via delle forme. Come se le placche sprigionassero una vitalità in grado di richiamare alla mente un'infanzia simbolica in cui i bambini si rincorrono, cadono, si rialzano e si scavalcano urlando nell'ora della ricreazione.

Placche miti in un versante accidentato

Una volta giunti al termine della sterrata, quando si salta fuori dall'auto per cercare di individuare sulla montagna la via che si vorrebbe percorrere, tutto appare più distante e meno bello di quanto ci si aspettasse. Non solo perché dal basso non si scorge bene la possibile linea di salita, ma perché si avverte con immediatezza la fatica di doversi districare al di fuori di tutto ciò che si mostra evidente. In un certo senso questa percezione smantella quell'idea, schiava della logica, che non permette alla creatività di esprimersi. La moltitudine rigogliosa delle placche e degli speroni che danno vita alla Cime delle Dune, le varie strutture non

disposte solo una dopo l'altra, ma anche l'una accanto all'altra, danno la sensazione di arrampicare non tanto su un versante roccioso circondato da boschi, ma in un bosco intricato di placche.

E questo smonta senz'altro il bisogno di "fare tutto" per "sentirsi ovunque", e permette a chi si avventuri lassù di sentirsi come circondato. Quasi fosse perso in una moltitudine incontenibile. In altre parole, ci si sente immersi in quel "tutto" e in quell'"ovunque" che spesso viene percepito al di là di dove si è, e mai dove ci si trova. Insomma, è proprio il caso di dire che la mite ma tumultuosa presenza di roccia e alberi, propria di questo versante, dà vita più a un'eccitazione dei desideri che al bisogno di esagerare.

Fin dalla prima volta che mi ci recai ad arrampicare, mi resi conto che per riuscire a muovermi lassù dovevo essere libero da quel tipo di ambizione che spinge a salire solo per realizzare itinerari "che contano".

Geografia della levigatezza

L'articolato versante di cui parliamo, simile a un collage di placche e speroni sempre diversi tra loro, è un vero e proprio mosaico dai tasselli multicolori. Sullo Sperone del Cruciverba, che nel 1982 ho salito con Monica Mazzucchi, in tutte e tredici le lunghezze di corda non ho trovato due tiri somiglianti. Dapprima le placche a squame argentate della prima parete di 100 metri, dove ci si muove soprattutto in aderenza, a tratti leggermente sul friabile. Poi una seconda placca di 80 metri, attraversata da interferenze cromatiche: un'arrampicata in parete su appigli e appoggi non sempre saldi e dai colori ferruginosi. Dove i passaggi più difficili consistevano nel ristabilirsi sopra lievi oscillazioni della pendenza. Ancora più avanti, un risalto adagiato di gneiss bianco, con incisioni parallele che si intersecano tra loro in una roccia dalla grana sottilissima. Quindi il placcone di 70 metri nella parte alta, la cui superficie ricorda l'acqua del mare increspata dalla brezza nelle ore più calde del giorno. E infine le ultime propaggini rosate, solidissime, con una superficie dalla granulosità spugnosa, simile agli scogli di granito battuti dalla risacca.

Nella pagina accanto, in sosta sulla via *Ultime luci* allo sperone est della Cima delle Dune. Qui sotto, sull'anticima delle Dune, al termine della prima salita della via *Le gambe da un milione di dollari*.



Cos'altro dire di questa roccia dove capita di incontrare, persi nel bel mezzo delle placche, brevi diedrini levigati più difficili da salire che da costeggiare? O dove piccole fessure rettilinee su parete appoggiata, buone per l'incastro di dita, incidono i punti più esposti partendo dalla metà di un lastrone? O dove ancora lame rovesce presentano bordi talmente svasati che i nut "saltano" non appena la corda scorre con un po' di attrito e allora capisci che è meglio provare con i chiodi normali? Una risposta forse c'è. I diedrini, le piccole fessure sospese, le lame rovesce non aiutano a superare le difficoltà. Sono riferimenti, segni guida.

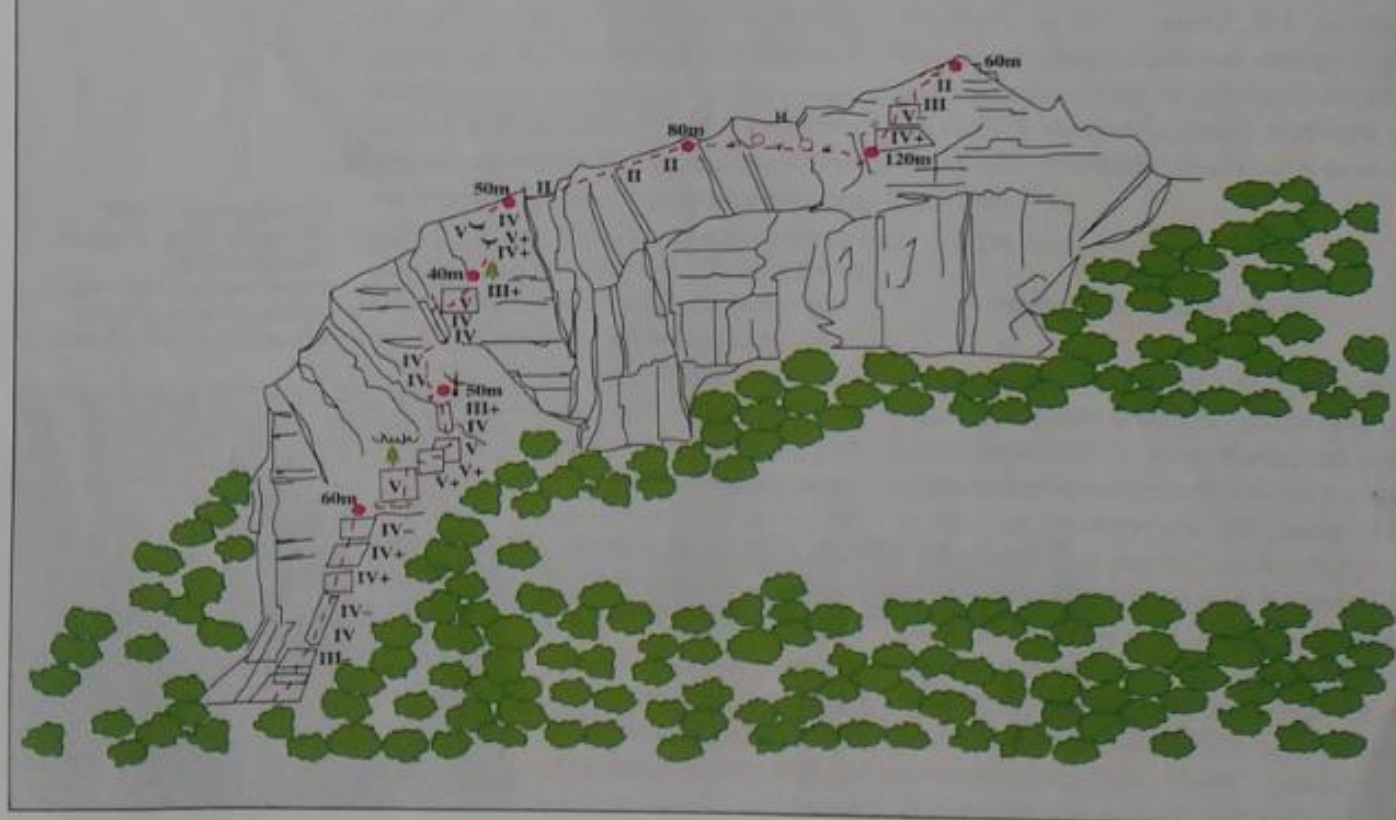
Non solo verso l'alto ma all'interno di una pendenza

Quello della Cima delle Dune è un versante faticoso. Ma il motivo non va ricercato nella pendenza costante che rende certi versanti erbosi simili alle vie di ghiaccio. Dipende soprattutto dalla struttura particolare della parete, dove le ripetute balze delle

placconate spostano continuamente la salita verso la profondità della pendenza. Il concetto può apparire bizzarro, però non è difficile provare la sensazione che, mentre si arrampica, la via continui ad allungarsi. O piuttosto che la mèta da raggiungere non arrivi mai. La fatica, in particolare, non va fatta risalire alla roccia, quasi sempre a placche monolitiche e ininterrotte anche per un centinaio di metri, ma dalla discontinuità tra uno scudo di roccia dall'altro, tra strutture separate da cenge alberate dove è necessario smettere di arrampicare e muoversi camminando fino alla base del salto successivo. Questo allenta la concentrazione al punto che, non essendo obbligati a proseguire, si è tentati di interrompere la salita.

Non è tanto la lunghezza degli itinerari, dunque, ma la loro discontinuità a selezionare inevitabilmente chi "deve" da chi "vuole" arrampicare. E chi "deve" non tornerà certo volentieri una seconda volta alla Cima delle Dune. Anche perché, tra il dover continuamente scegliere la via di salita, il muoversi su terreno mai elementare, il proteggersi in posizione scomoda su chiodi distanti anziché su nuts (non sempre sicuri)

Il tracciato delle vie Samba d'autunno sulla Cima delle Dune. L'itinerario fu aperto nel novembre 1981 da Ivan Guerini e Monica Mazzocchi.



e il cercare punti di sosta non sempre facili da attrezzare, il tempo passa senza che ci si accorga del suo fluire. E spesso, d'inverno, si finisce per arrivare in cima che è già sera. Per non parlare della primavera quando, nonostante il versante sia spesso ventilato, a volte la progressione può già essere molto faticosa per via del caldo.

Oggi, se faccio i conti, mi accorgo di essermi recato alla Cima delle Dune almeno una quindicina di volte in undici anni. Ma capisco di esserci andato solo quando mi importava davvero. Non solo: comprendo anche l'importanza di una vicenda esplorativa maturata spontaneamente rispetto a una sequenza di fatti accaduti per forza. Ed è evidente che una storia che ha davvero "avuto modo di avvenire" ha senz'altro più valore rispetto ad un'altra. Non solo perché più difficile da realizzare, ma perché fondamentale libera da un'idea che, pur di costruire, obbliga a vivere in modo costrittivo le esperienze.

Per questi motivi, ma soprattutto per rispetto ad uno dei tanti luoghi in cui sopravvivono tutt'ora la natura e la roccia inchiodabile, chi scrive ha scelto di frequentare la Cima delle Dune senza spit, come sempre.

Tutte le vie della Cima

Ecco, in sintesi, gli itinerari tracciati finora sulla Cima delle Dune. Una decina di vie in tutto, di varia difficoltà, salite tra il 1981 e il 1992.

Rupe della Falce 1330 m

È una parete emisferica attraversata da un'evidente fessurina diagonale. È situata al limite sinistro dell'intero complesso di placche della Cima delle Dune, in prossimità della vetta. Al momento, ospita due vie.

Cima delle Dune 1417 m

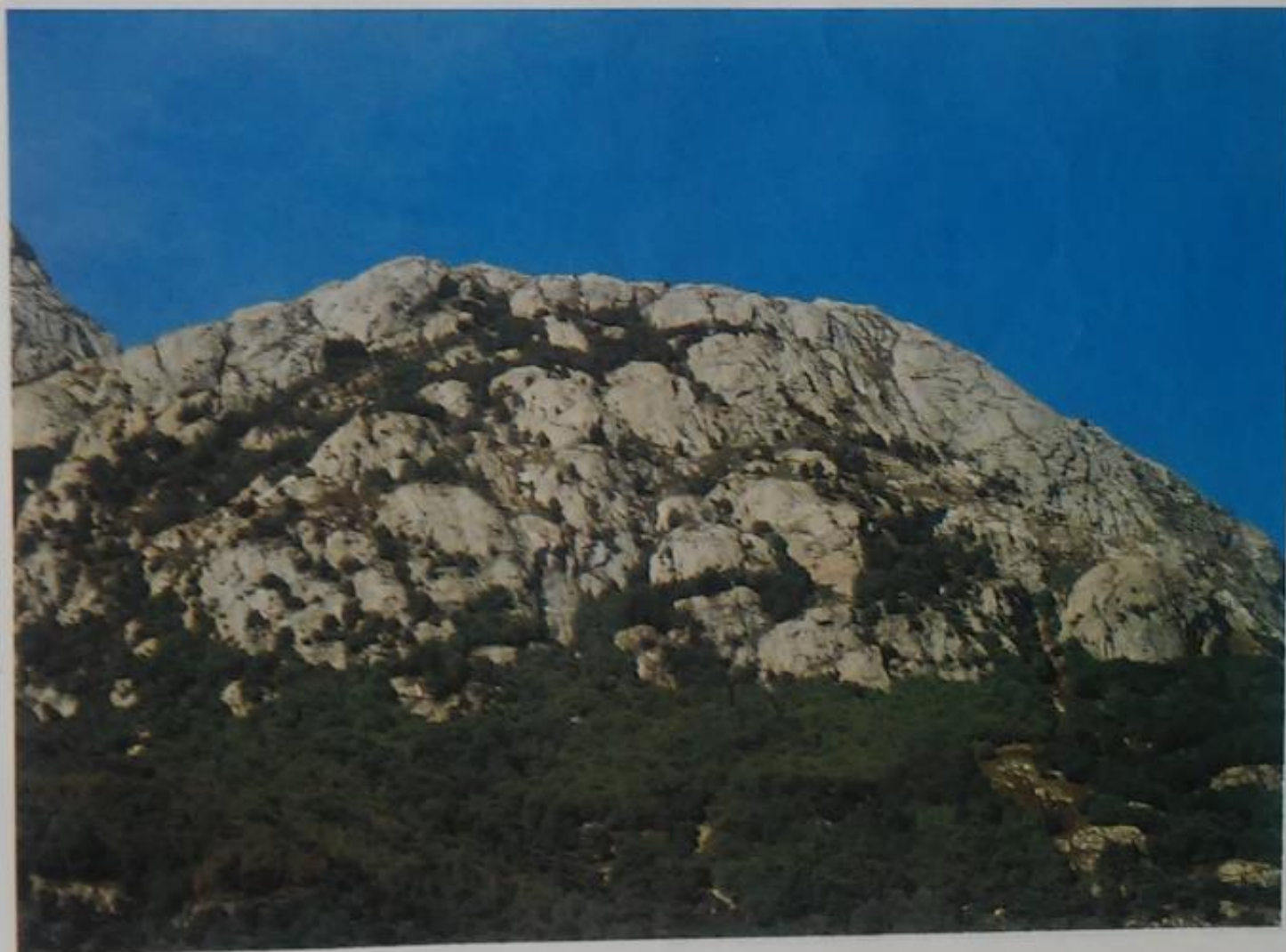
● Canalone sud

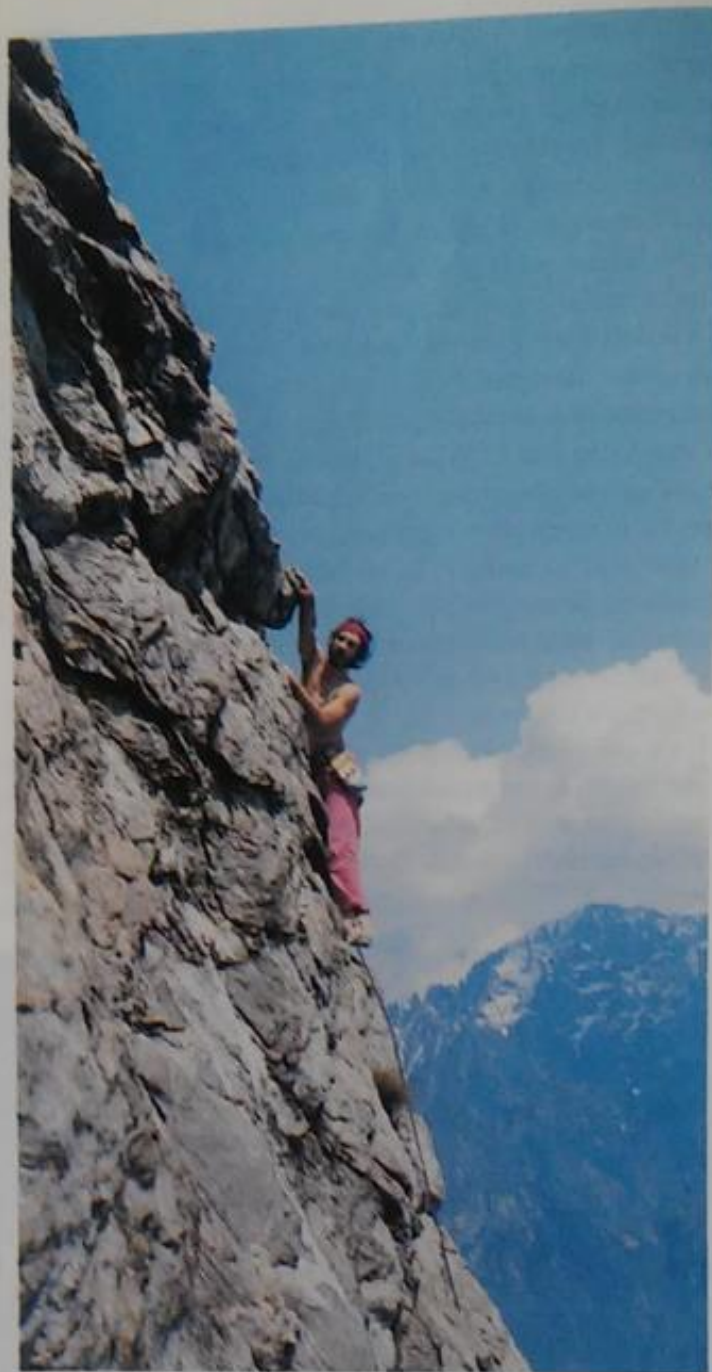
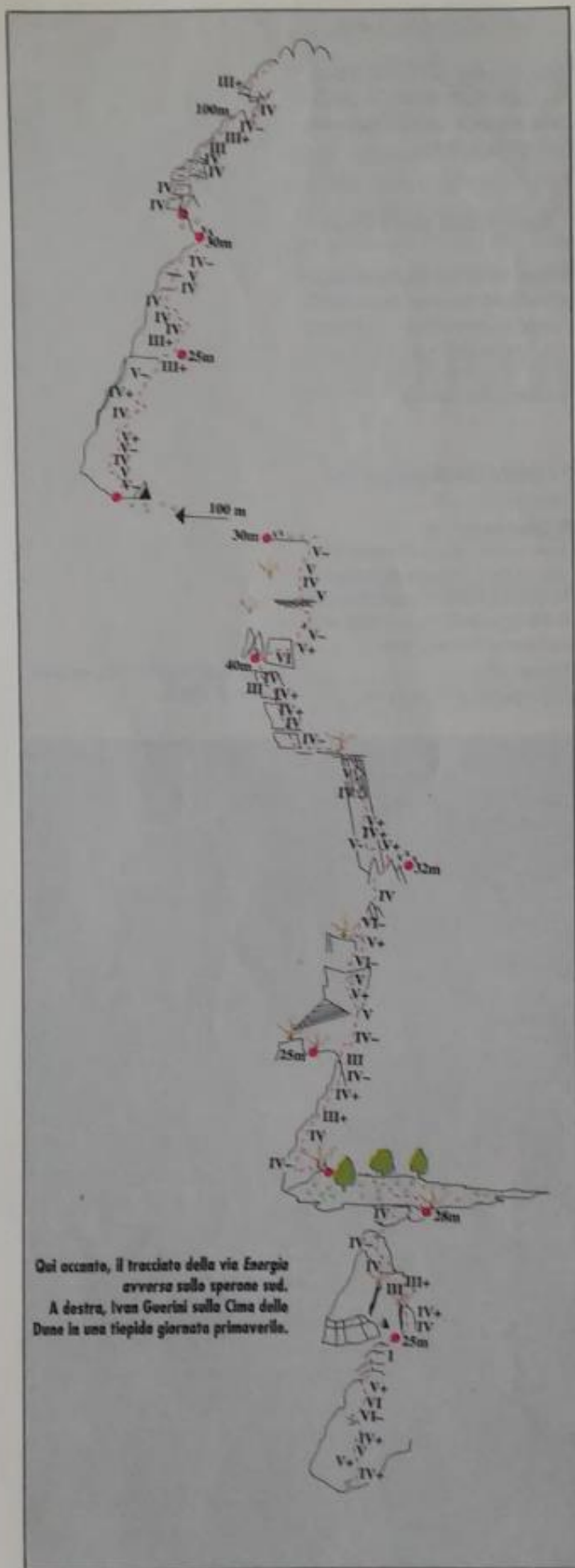
Primi salitori: Nicola Gambarà, Ivan Guerini, Paola Villa Gambarà, Monica Mazzucchi, Paolo Consoli, Giorgio Gobbi e Andrea "Lupo" Maiocchi nell'inverno 1992 in 1.30 ore.

Sviluppo: 400 m

Difficoltà: dal II al IV con passi di V- e V

La Cima delle Dune (1417 m), «un bosco intricato di placche».





Roccia molto levigata dallo scorrimento dell'acqua piovana ma con uscita su ripiani detritici, fattore che non esclude la possibilità di caduta di sassi. Rigole di ciuffi erbosi da 55° a 75° obbligatorie. La via è stata percorsa senza utilizzare materiale da scalata.

● 1 - Sperone sud, via Samba d'autunno

Primi salitori: Ivan Guerini con Monica Mazzucchi e Carlo De Toma il 22 novembre 1981 in 1.30 ore
Sviluppo: 340 m
Difficoltà: dal III al IV+ con tratti di V e V+
Non sono stati impiegati mezzi di assicurazione; solo cordini di sosta.

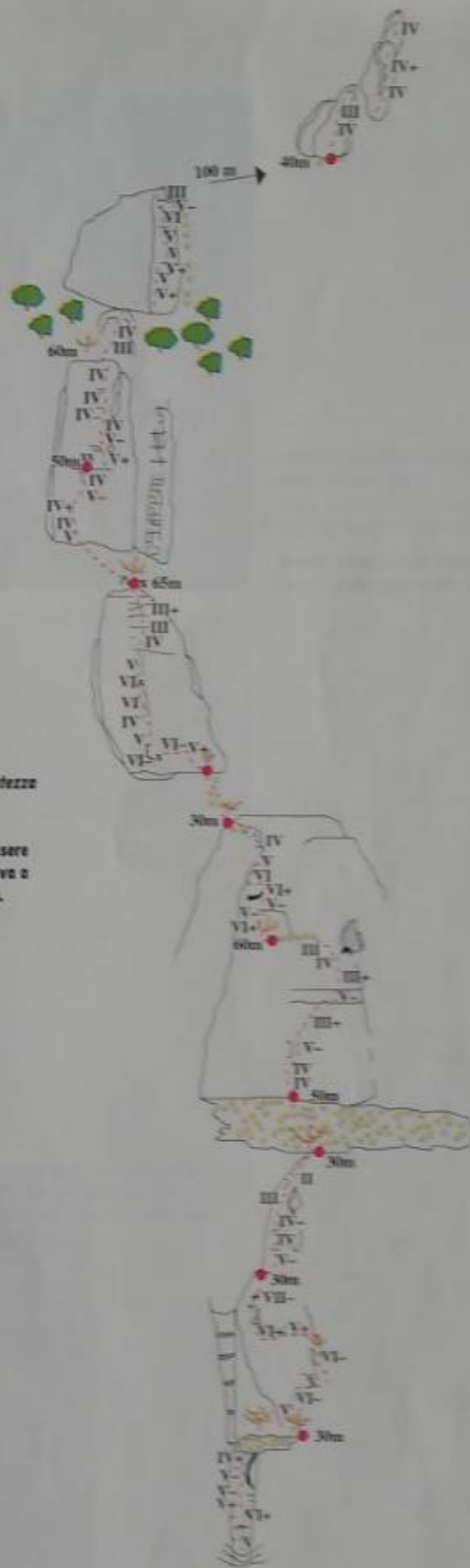
● 2 - Sperone sud, via Energia avversa

Primi salitori: Enzo La Torre con Monica Mazzucchi e Ivan Guerini il 1° maggio 1989 in 3 ore
Sviluppo: 330 m
Difficoltà: dal III al IV+ con passaggi di V- e V e due tratti di VI
Sono stati usati un chiodo normale, un rat per assicurazione e 8 chiodi normali di sosta.

● 3 - Sperone sud sud est, via Geografia della levigatezza

Primi salitori: Ivan Guerini con Monica Mazzucchi, e Andrea "Lupo" Maiocchi con Giorgio Gobbi il 19 maggio 1991 in 4 ore
Sviluppo: 330 m

A sinistra, qui accanto, il tracciato della via Sperone del Cruciverba sulla placconata meridionale: 530 m in tutto con difficoltà fino al V+.



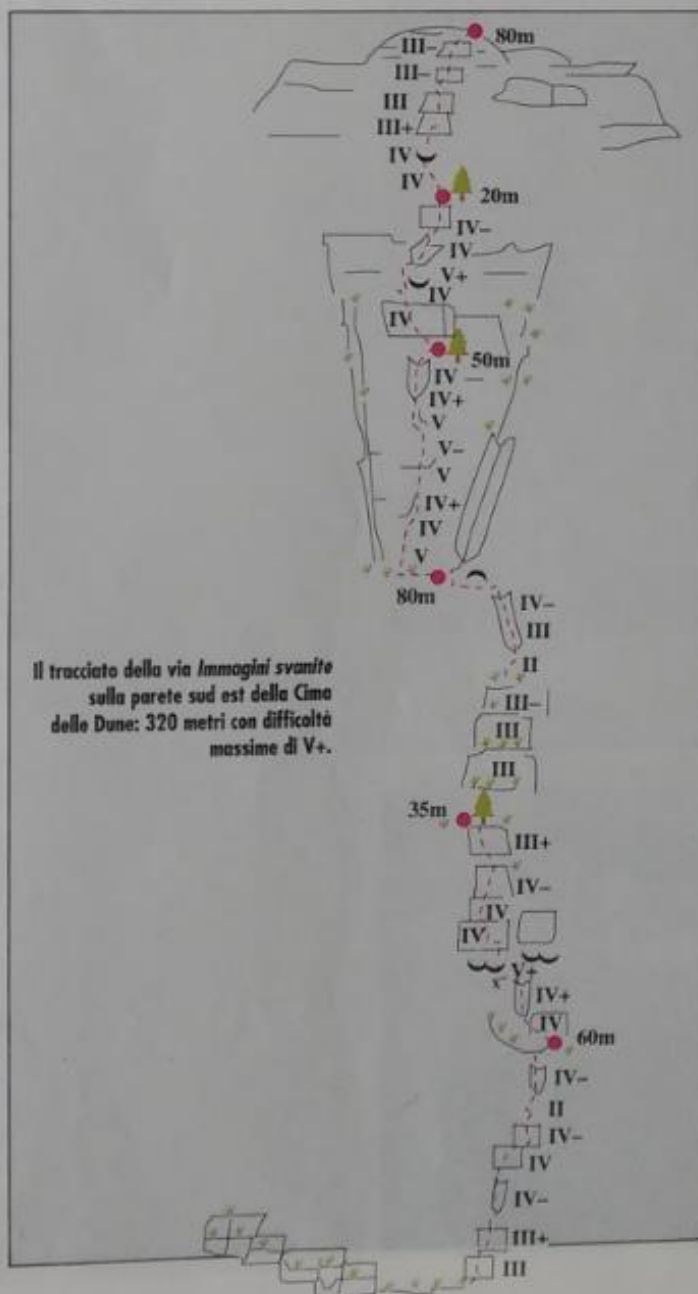
Qui a destra, *Geografia della levigatezza* sullo sperone sud sud est, una via recente del 1991.

Sotto, Enzo La Torre (incurante d'essere ammirato dal mondo femminile) prova a sedurre virilmente la Val Chivenna.





Al termine delle dune di pietra, Monica Mazzucchi si rilassa su una duna d'erba.



Il tracciato della via *Immagini svanite* sulla parete sud est della Cima delle Dune: 320 metri con difficoltà massime di V+.

Difficoltà: dal III al IV+ con passaggi di V e VI, due passi di VI+ e uno di VII-instabile

Sono stati impiegati 1 chiodo normale, 6 nuts (di cui 4 precari) per assicurazione e 3 nuts di sosta.

● 4 - **Placconata sud, Sperone del Cruciverba**

Primi salitori: Ivan Guerini e Monica Mazzucchi il 2 maggio 1982 in 2.30 ore

Sviluppo: 530 m

Difficoltà: dal III+ al IV+ con tratti di V e V+

Non sono stati utilizzati mezzi di assicurazione al di fuori dei cordini alle soste.

Sperone della parete sud est, via La forza del suo

Primi salitori: Alfonso Lantignotti e Enzo La Torre il 1° ottobre 1989 in 1.40 ore

Sviluppo: 350 m

Difficoltà: dal III al IV con passaggi di IV+ e V-

Utilizzato qualche cordino alle soste.

● 5 - **Parete sud est, via Immagini svanite**

Primi salitori: Ivan Guerini con Monica Mazzucchi, Renato Comin con Alba Preda, Giorgio Gobbi con Carlo De Toma il 6 dicembre 1981 in circa 2 ore

Sviluppo: 320 m

Difficoltà: dal III+ al IV+ con tratti di V e due passi di V+

Sono stati utilizzati 1 nut di assicurazione e cordini di sosta.



Sperone est della Cima delle Dune: il tracciato della via *Le gambe da un milione di dollari*.

● **6 - Sperone est, via *Le gambe da un milione di dollari***
Primi salitori: Ivan Guerini con Paola Ravarelli, e Tiziano Capitoli con Alba Preda il 31 maggio 1981 in 3 ore
Sviluppo: 600 m
Difficoltà: dal III al IV+ con passi di V+ e VI-
Non è stato usato nessun materiale di assicurazione, ad eccezione di 9 chiodi normali + 6 nuts di sosta.

● **7 - Sperone est, via *Ultime luci***
Primi salitori: Ivan Guerini con Enzo La Torre e Monica Mazzucchi il 19 ottobre 1985 in 3 ore
Sviluppo: 460 m
Difficoltà: dal III+ al V+ con passi di VI
Utilizzati 12 chiodi normali + 2 nuts per assicurazione, e 4 nuts di sosta.

Lo Scoglio del Poncio 1050 m

È quel corpo roccioso simile a un panettone dal colore marrone bruciato che si trova all'estrema destra del travagliato versante di placche della montagna prima dello spartiacque orografico che permette di vedere la Val Chiavenna. Ospita tre vie di arrampicata.



Sperone est, via *Ultime luci*, 460 metri in tutto con difficoltà fino al VI. In basso, Monica Mazzucchi sabbogliata dal sole nel diadema chiave di *Ultime luci*.

